

Angelo, insieme a due amici, ha fatto il suo ingresso trionfale nel celebre velodromo

Finalmente Roubaix

Resoconto di
Angelo Fornara
di C. Monzese (Mi)

Sono passati alcuni giorni dal nostro rientro dall'ultima trasferta, ma il ricordo è rimasto indelebile nella mia mente: mi rivedo all'interno del velodromo forse più famoso del ciclismo, mi hanno appena messo al collo la medaglia ricordo, ora lo posso finalmente dire: ho portato a termine la Roubaix. Mi mancava solo questa dopo Fiandre, Amstel e Liegi per completare la campagna del Nord, a 63 anni compiuti non lo trovo per niente male.

Ma iniziamo dal principio: è giovedì sera del 5 aprile, e dopo un paio di tentativi ai quali ho dovuto rinunciare anzitempo, finalmente sono pronto; le bici e i bagagli sono stati caricati, io e altri due amici della Malpensa Bike stiamo partendo per il lungo tragitto verso Roubaix.

Dopo una intera notte di viaggio, arri-

viamo a destinazione, in un attimo siamo già in tenuta da ciclisti pronti per un giro di ricognizione sul famoso pavé. Una manciata di chilometri e senza rendercene conto siamo all'imbocco del mitico Carrefour de l'Arbre, uno dei tratti a 5 stelle; bastano poche centinaia di metri per trasformare i dubbi che mi



Il gruppo della Malpensa Bike durante la Roubaix. A sinistra con le medaglie da finisher

sono portato da casa in autentica angoscia: «Come farò a percorrere gli oltre 54 chilometri di questa pavimentazione?».

Roberto, uno dei miei compagni di viaggio, è alla sua terza esperienza e dispensa consigli a Paolo e al sottoscritto sul come affron-

tare al meglio questa prova; al nostro arrivo a Busigny luogo di ritrovo, i primi sono già partiti ma questo non ci crea problemi, per noi non è una corsa contro il tempo, «la dobbiamo solo portare a casa». Finalmente si arriva alla Foresta di Arenberg, attraversarla

mette i brividi addosso, la gente a bordo strada applaude e incita e in questi istanti la fatica e la paura sembrano svanire, ma all'interno della foresta l'umidità ha lasciato una leggera traccia di fango, un attimo dopo un ciclista a terra e un altro fermo con la ruota in mano mi riportano alla realtà: questo è davvero l'Inferno del Nord.

Sto affrontando il tratto di Mons-En-Pévèle, molto sconnesso, effettuo qualche sorpasso di persone più lente ma il rischio è troppo alto, ai bordi è quasi impraticabile, mi rimetto in fila e rinuncio. Qualche chilometro dopo arriviamo ad un rifornimento, vedo gente ferma da tutte le parti. Io sono

a posto, Roberto invece è rimasto senza acqua, Paolo nel frattempo si è accodato ad un gruppo sopraggiunto e se ne è andato, ci fermiamo il tempo necessario per riempire la borraccia e ripartiamo. A questo punto si procede quasi solo per la volontà di continuare, ma più si va avanti e più il traguardo si avvicina, manca ancora solo un tratto a 5 stelle, il Carrefour de l'Arbre, ma questo lo conosco l'ho percorso il giorno prima. L'adrenalina sale, voglio affrontarlo al meglio, sono in trance agonistica, le vibrazioni mi percorrono per tutto il corpo all'ultima curva rischio di cadere ma riesco a controllare la bici e proseguo, ci sono fotografie a bordo

strada ma non li noto.

Siamo ormai all'interno dell'abitato di Roubaix, ancora un po' di strada e finalmente si entra nel velodromo. Il mezzo giro di pista attorniato dalla gente che applaude ti fa dimenticare la fatica e la stanchezza di queste ultime ore. Mi ritornano alla mente le parole di Roberto, «vedrai l'ingresso al velodromo è qualcosa di magico». Sì, avevi proprio ragione, grazie amico. Senza di te non avrei potuto provare queste emozioni.

A farmi compagnia in questa stupenda trasferta, oltre a Roberto Corradin, c'era anche Paolo Tamolli anche lui alla sua prima esperienza in questa splendida avventura.

